

L'INTERVISTA

Achille Occhetto

segretario del Pds

«A Martinazzoli dico: più coraggio»

GENOVA. «Dobbiamo togliere ogni spazio di manovra alle forze che vogliono bloccare il passaggio democratico delle elezioni...»



«Tutti i cittadini, le associazioni, i movimenti, le istituzioni locali e le personalità eminenti della nostra vita pubblica, facciano sentire la loro voce...»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

Martinazzoli, e non solo lui, ha risposto che non sono le parti a decidere quella data.

Finalmente trovo questa osservazione un po' grottesca. Mi si vuol dire che la decisione spetta al Capo dello Stato? Grazie, lo sapevo già.

Sbaglia Martinazzoli ad esitare. Dovrebbe gettare con coraggio il cuore oltre la siepe.

Martinazzoli anche ieri si è detto interessato ad un confronto sulla transizione e la prospettiva costituzionale della nuova legislatura. La

questione delle elezioni può procurargli invece dolorose rotture.

Ma il passaggio sul voto non si può saltare. Apprezzo l'interesse dimostrato da Martinazzoli. Però mi auguro che abbia più coraggio.

Che cosa può voler dire, oltre alla questione della data delle elezioni, una intesa cordiale sulla transizione?

Intanto agire per ridurre gli spazi di manovra di quello che ho definito il partito dei disperati.

La tua proposta rivolta a Bossi cambia il rapporto con la Lega, il guardo del Pds sul ruolo di questa forza politica?

Siamo ai preliminari di una ricerca comune volta a salvaguardare la vita democratica in questo paese.

C'è un dato oggettivo una parte di esponenti politici compromessi nel vecchio regime teme semplicemente e puramente di finire in galera se non sarà rieletta.

Del Turco mi fa spesso cascare le braccia. In genere tace. Reagisce polemicamente come, quando faccio una proposta.

In alto Achille Occhetto: «Battere il Comitato di distruzione nazionale»

tenza» ereditato da Craxi. Vorrei ricordargli amichevolmente che la storia può ripetersi in forma di farsa...

Forse lui e altri si sono risentiti per il riferimento alle tre forze maggiori.

Ma sono rivolto a tutti i soggetti disponibili. Non credo che l'Intini fosse desideroso di partecipare ad una iniziativa per accelerare e rendere certo il passaggio elettorale.

C'è un dato oggettivo una parte di esponenti politici compromessi nel vecchio regime teme semplicemente e puramente di finire in galera se non sarà rieletta.

Questo atteggiamento, fatto di agguati alle istituzioni, dossier alla Craxi, è altro ancora, lo definirei di cieca disperazione.

stratura, potrà intervenire su questo terreno delicatissimo.

Ma se questo progetto non ottiene, anche per i meccanismi negativi della legge elettorale, la maggioranza per governare?

Noi contribuiremo comunque a creare le condizioni perché la fase incompiuta della transizione possa essere proseguita senza nuovi traumi.

Ma se questo progetto non ottiene, anche per i meccanismi negativi della legge elettorale, la maggioranza per governare?

Noi contribuiremo comunque a creare le condizioni perché la fase incompiuta della transizione possa essere proseguita senza nuovi traumi.

base di alcuni requisiti programmatici di solidarietà, equità, efficienza. Ci batteremo per un governo pienamente investito dalla volontà popolare, espressione di un polo progressista e riformatore.

Qualcuno ha letto nella iniziativa politica del Pds una presa di distanza dal ruolo del capo dello Stato.

Crede che in un momento in cui è un attacco al presidente della Repubblica, questa iniziativa nasca proprio per il motivo contrario.

Resta il merito delle accuse che emergono dagli inquisiti del Sisd. Si potrebbe obiettare perché in questo caso le confessioni e le pentitenze non dovrebbero essere presi in considerazione dai magistrati?

lo ho già detto ieri che il caso in questione è diverso. Siamo di fronte a personaggi evidentemente abituati all'illegalità e alla manipolazione, forse al ricatto.

Ma il successo della diplomazia cubana, rappresentata dal neambasciatore Fernando Ramirez, che ha ereditato l'incarico da Alcibiades Hidalgo e da Ricardo Alarcon, ora presidente del Parlamento all'Avana, ha significati più profondi se si analizza il voto con attenzione.

Tutti i paesi latinoamericani, evidentemente fedeli allo spirito che ha informato il vertice di Baja nel segno di unità continentale già deciso da Simón Bolívar, hanno votato per esortare il Congresso democratico (ironia della parola) Torcicelli.

Perfino l'argentino Menem, il portabandiera degli interessi degli Stati Uniti in America latina, ha dato ordini al suo ambasciatore di astenersi o di non presentarsi alla votazione.

I paesi africani e asiatici hanno dimostrato di sapersi affiancare dalle pressioni degli Stati Uniti molto meglio di tutte le nazioni ex comuniste dell'Est europeo, ad eccezione dell'Azerbaijan.

La grande economia capitalistica ha scelto come mercato, per il prossimo decennio, l'area del mondo che una volta rappresentava l'impero sovietico.

La delusione di paesi come il Nicaragua dove gli aiuti promessi a Violeta Chamorro e al bloc-

Clinton ascolti l'Onu: non soffocare Cuba

GIANNI MINA

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la seconda volta in un anno ha sancito merco-

Questo documento di mercoledì al Palazzo di Vetrol ha accolto il recente invito della Comunità Europea e il pronunciamento dei capi di Stato e di governo dei paesi ibericoamericani svoltosi a luglio a Baja, che per la prima volta, nel documento finale, aveva ribadito, pur senza citare direttamente gli Stati Uniti, la «necessità di eliminare l'applicazione unilaterale da parte di qualunque Stato per fini politici di misure di carattere economico e commerciale contro un altro Stato».

Questa volta, al contrario della risoluzione 47/19 votata il 24 novembre dell'anno scorso, la sconfitta degli Stati Uniti è stata più pesante perché i paesi che hanno approvato il progetto di risoluzione presentato da Cuba contro il blocco e incluso nel programma provvisorio del 49° periodo di sessioni, è stato approvato da 88 paesi, 57 si sono astenuti e soltanto Stati Uniti, Israele, Paraguay e Albania lo hanno respinto.

Nel 1992, a favore erano state soltanto 59 nazioni, 71 quelle astenute e tre i voti contrari; oltre agli Stati Uniti e a Israele allora era toccato alla Romania accodarsi.

Ha sicuramente pesato sul verdetto l'indifferenza con la quale prima l'amministrazione Bush e poi anche il nuovo governo di Clinton avevano ignorato la risoluzione dell'anno scorso mettendo addirittura in atto l'inaspimento delle sanzioni contro Cuba sancito dalla legge che porta il nome del congressista democratico (ironia della parola) Torcicelli.

Ma il successo della diplomazia cubana, rappresentata dal neambasciatore Fernando Ramirez, che ha ereditato l'incarico da Alcibiades Hidalgo e da Ricardo Alarcon, ora presidente del Parlamento all'Avana, ha significati più profondi se si analizza il voto con attenzione.

Tutti i paesi latinoamericani, evidentemente fedeli allo spirito che ha informato il vertice di Baja nel segno di unità continentale già deciso da Simón Bolívar, hanno votato per esortare il Congresso democratico (ironia della parola) Torcicelli.

Perfino l'argentino Menem, il portabandiera degli interessi degli Stati Uniti in America latina, ha dato ordini al suo ambasciatore di astenersi o di non presentarsi alla votazione.

I paesi africani e asiatici hanno dimostrato di sapersi affiancare dalle pressioni degli Stati Uniti molto meglio di tutte le nazioni ex comuniste dell'Est europeo, ad eccezione dell'Azerbaijan.

La grande economia capitalistica ha scelto come mercato, per il prossimo decennio, l'area del mondo che una volta rappresentava l'impero sovietico.

La delusione di paesi come il Nicaragua dove gli aiuti promessi a Violeta Chamorro e al bloc-



Giulio Ferrata. Gli americani non gettano mai via i loro rifiuti. Li trasformano in show televisivi. Woody Allen e Marshall Brickman

TV: LO SPECCHIO SENZA BRAME

Mi ha rovinato un pony, trent'anni fa

ENRICO VAIME

In mezzo ad una confusione generale, mentre infuria la crisi più difficilmente decifrabile di quest'ultimo secolo, c'è ancora chi se la prende con la televisione intesa come mezzo. Il mio bisnonno invece ce l'aveva con l'energia elettrica.

Se mai s'è arrivati, con una a volte fastidiosa disinvoltura, alla rimozione di tabù lessicali più ipocriti che altro. Escludo che si sia giunti a pensare che se non dici «cazzo», sei vecchio e non sei divertente. E stonano e resistono canoni espressivi che non sentono il bisogno di termini forti: l'ironia, continuo a credere, ha più bisogno di sfumature che di «valfa». Ma, ripeto, non è con l'eccessiva cautela e la leziosità che si risolvono i problemi della comunicazione.

attribuisce però con certezza alla televisione la corruzione del linguaggio corrente, la decadenza formale della lingua. Balle.

zionario alla Rai di Milano. Organizzavo un programma con la collaborazione degli umoristi dell'epoca (Giovanni Mosca, Carletto Manzoni, Achille Campanile etc.) con i quali tenevo i contatti. Procurarsi i testi - allora erano molto importanti, li facevano fior di professionisti - non era facile: niente fax, fotocopiatrici né altre trappole velocizzanti.

senso negativo: fra correzioni e tragitti interni, erano passate (anche se da poco) le 10. Niente da fare perciò: la segreteria non era più in grado di attivare quel servizio di recapiti. Allora chiamai io il motociclista. E quel collaboratore, definito «gentile» sull'appunto, mi rispose di «andare a dar via i ciappi»: trent'anni prima di «Cielito lindo». Quando ancora, almeno sulla carta, tutti erano gentili, educati, ossequiosi. Non era vero: quel minuetto verbale nascondeva la verità che è venuta fuori dopo in tutta la sua ingenuità e aggressività.

La provocazione stimolò quei difensori della forma in

l'Unità advertisement with contact information for the newspaper.